

Orizzonti Scienze sociali

Sushi style
di Annachiara Sacchi

Nippo-bigini

Della serie «non perdiamoci di vista», il consolato del Giappone a Milano organizza una serie di brevi video-rubriche di cultura nipponica. Tema di inizio anno: i manga. Oggi 3 gennaio parla alle 18.30 Thomas Lay.

mangaka italiano diplomato all'Accademia Yoyogi Animation Gakuin. Giovedì 7 (sempre 18.30) tocca a Paola Scrolavezza, docente di cultura giapponese all'Università di Bologna (facebook.com/ConsolatoGiapponeMilano/).

Personaggi In libreria il terzo volume che conclude la biografia intellettuale di un economista e sociologo spesso citato ma poco letto. La lotta (vana) al protezionismo, alla corruzione e al parassitismo. La teoria elitaria della classe dirigente

Il bersagliere Pareto contro i furti di Stato

di ALBERTO MINGARDI

Per gli economisti contemporanei «Pareto è una sorta di suffisso». L'ironia di Giovanni Busino, lo studioso che più di ogni altro ne ha dissotterrato le opere, coglie nel segno. Equilibrio paretiano, ottimo paretiano, distribuzione paretiana: sono espressioni che gli scienziati sociali usano generosamente, e talora fanno capolino anche sulle pagine dei giornali. Ma il pensatore e l'uomo dietro l'aggettivo sono stati fagocitati dal tempo.

Eppure Vilfredo Pareto è una figura pressoché unica nelle scienze sociali. È stato un apripista nella formalizzazione dell'economia, dopo essere diventato un po' per caso successore di Léon Walras, uno dei padri della scienza economica, in cattedra a Losanna. È stato uno dei fondatori della sociologia. E la politica gli deve il realismo, dal momento che, assieme con e indipendentemente da Gaetano Mosca, fece della distinzione fra governanti e governati il perno di un'analisi scientifica dei fatti politici. I successi sono tanto più impressionanti se si considera che la sua carriera accademica iniziò all'alba dei 45 anni. Fino ad allora era stato, con alterne fortune, un manager.

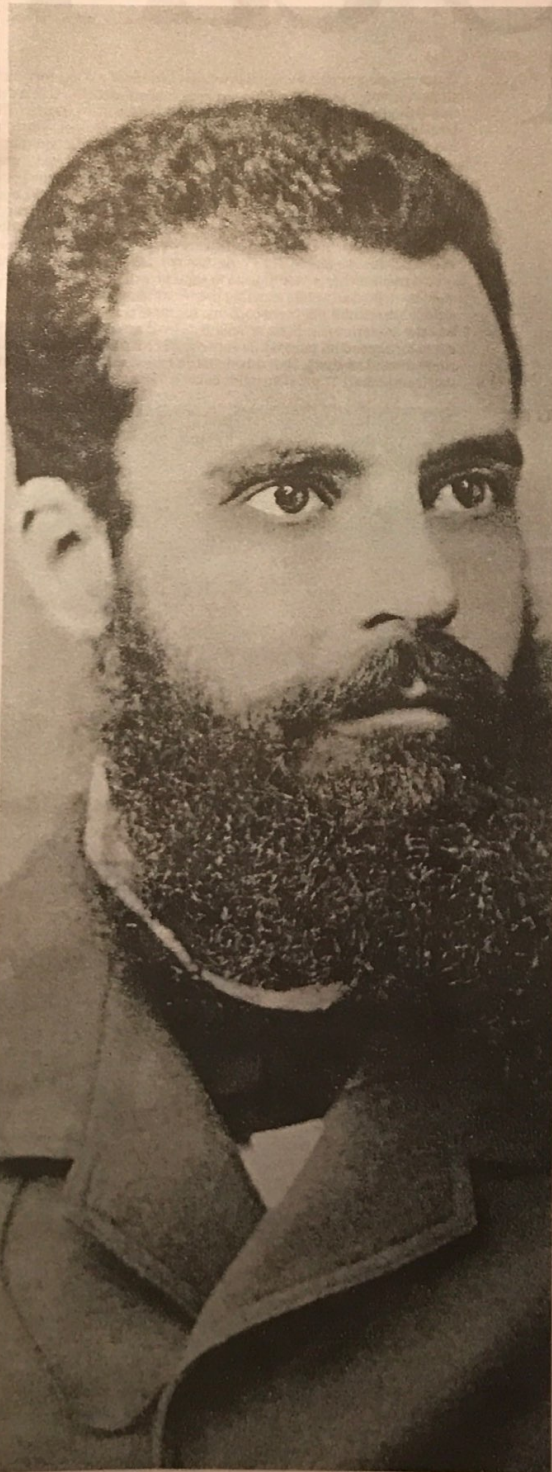
È appena uscito il terzo volume della ricca opera *Una biografia intellettuale di Vilfredo Pareto* scritta da Fiorenzo Mornati, storico del pensiero economico dell'Università di Torino. Pubblicata in Italia dalle Edizioni di Storia e Letteratura, in lingua inglese esce per Palgrave e proprio per questo potrebbe riuscire nel miracolo di riscattare il pensatore dal suffisso.

Mornati ha scelto di non occuparsi della «paretologia» ma di attenersi a vita e opere del «suo» autore. Il racconto è quello dell'evoluzione del suo pensiero, senza edulcorarne la complessità, ma presto il lettore si convince che forse mai come nel caso di Pareto teoria e biografia si specchiano l'una nell'altra.

Di famiglia aristocratica, Vilfredo Pareto nasce a Parigi nel 1848. Suo padre, Raffaele, era stato un militare del corpo del Genio sabauda con simpatie mazziniane, espatriato nel 1833. Il francese, appreso nei primi anni di vita, gli consentirà di trasferirsi sul lago Lemano a fare lezione con la serenità di un madrelingua. Al padre deve un altro vantaggio: seguendone l'esempio, fa studi di ingegneria. Quegli studi gli valgono vent'anni in Toscana, fra il 1870 e il 1890, quando lavora nelle Strade ferrate romane, nella Società per l'Industria del ferro e nella Società delle ferriere italiane. Il suo primo intervento pubblico è del 1872, una perorazione della rappresentanza proporzionale («un modo per limitare praticamente lo strapotere delle maggioranze governative»).

Sono anni di grandi letture che, insieme con l'esperienza in azienda, forgiarono il liberoscambismo di Pareto. Alle prese con la trasformazione della ghisa, comprende che i dazi sulle importazioni di ghisa inglese, più conveniente di ogni produzione nazionale, non possono essere iniziative temporanee, dato che in Italia il capitale è meglio remunerato in altri impieghi. Inoltre, la San Giovanni, la sua ditta, che pure sarebbe in grado di lavorare ancora più ghisa di quanto non faccia, è frenata dalle tariffe ferroviarie sfavorevoli. Il tentativo di «indirizzare» lo sviluppo economico in questa o quella direzione gli appare un groviglio di norme e sussidi, intrinsecamente iniqui.

Pareto stringe amicizia con l'economista Maffeo Pantaleoni. La prima lettera fra i due è dell'ottobre 1890: Pantaleoni le conserva tutte; quelle sue a Pareto sono



i

FIorenZO MORNATI
Una biografia intellettuale di Vilfredo Pareto
Volume III
Dalla libertà alla scienza (1898-1923)
EDIZIONI DI STORIA
E LETTERATURA
Pagine X-182, € 25

L'opera

Il terzo tomo, uscito quest'anno, conclude il lavoro di Mornati (Paderno Dugnano, Milano, 1957), docente di Storia del pensiero economico all'Università di Torino. Gli altri due volumi, pubblicati anch'essi dalle Edizioni di Storia e Letteratura, sono *Dalla scienza alla libertà (1848-1891)*, uscito nel 2015, e *Illusioni e delusioni della libertà (1891-1898)*, uscito nel 2017.

Bibliografia

Nel 2013 il *Trattato di sociologia generale* di Pareto è stato ripubblicato in ebook da StreetLib. Tra le edizioni recenti di suoi scritti:

L'ignoranza e il malgoverno (a cura di Alberto Mingardi, Liberilibri, 2018); *La Prima guerra mondiale* (a cura di Giovanni Busino, La Scuola, 2015); *Trasformazione della democrazia* (a cura di Francesco Marchiano, Castelvecchi, 2019); *L'immaginazione sentimentale* (a cura di Maria Caterina Federici, Mimesis, 2016).

L'immagine

Il sociologo italiano Vilfredo Pareto (Parigi, 15 luglio 1848-Céligny, Francia, 19 agosto 1923)

purtroppo andate perdute. È uno dei più voluminosi epistolari di sempre.

La complicità intellettuale è anche il gusto di trovarsi nella stessa trincea. Pareto scrive sul «Giornale degli economisti», con una rubrica di commento politico tra il 1891 e il 1897. Sente di essere il «bersagliere» del piccolo esercito e parte all'attacco della corruzione seminata dallo statalismo. La finanza pubblica, sin da allora, è per lui una sorta di operazione truffaldina: lo Stato può sempre rifarsi su contribuenti e risparmiatori. Le sue «prime fonti metodologiche», spiega Mornati, sono John Stuart Mill e l'economista francese Gustave de Molinari. Prende molto da Herbert Spencer, a partire dalla mutua dipendenza dei fenomeni sociali: il suo *Corso di economia politica* (1896) è anche una meditazione evoluzionista.

Quella di Pareto è una rivolta morale contro sfruttamento e coercizione già ubiqui in un mondo in cui lo Stato moderno sta affilando le zanne. È antimilitarista e anticolonialista, pensa che «le donne, se ammesse negli uffici postali, comunali, statali e ferroviari, ne migliorerebbero la qualità», nello stupore dei liberali anticlericali si schiera a favore dell'attribuzione dell'elettorato passivo ai sacerdoti e loda per la libertà d'insegnamento la Svizzera dove «ci sono facoltà di teologia». «La libertà che non è concessa a tutti non è degna di questo nome».

La vita accademica a Losanna è un'esperienza dapprima esaltante, poi un impiccio. L'ultimo volume di Mornati riguarda il periodo 1898-1923. Sono anni in cui Pareto si dedica alla teoria, a cominciare dal *Manuale di economia politica* del 1906. Egli è un protagonista dell'economia liberale cosiddetta «neoclassica» ma pensa che essa non basti a dar conto delle motivazioni dell'azione umana. «La libertà economica non può promettere alcun privilegio ai suoi seguaci (...) non offre che la giustizia e il benessere per il maggior numero, ed è troppo poco».

Il fallimento di quelle speranze lo obbliga a farsi domande nuove. Al contrario di quanto farà John M. Keynes, Pareto, che aveva alle spalle una candidatura fallita, non cerca di guadagnare influenza per correggere il corso degli eventi, ma si interroga su incentivi e dinamiche proprie della politica. La sua critica del *Sistema socialista* (1902) diventa esame impietoso di tutti i sistemi politici, che sono caratterizzati da diverse attitudini delle élite. Il *Trattato di sociologia generale* (1916) ne scandaglia le profondità.

Agli economisti «ottimisti» rimprovera di aver perso di vista il fatto centrale della vita associata: la spoliazione. «L'arte di governo sta nel togliere, non già nel tutelare, beni (ai cittadini), e il fine è fame partecipi i politicanti». Questo fenomeno è sempre presente, ma dilaga nei Paesi democratici. Già dall'inizio del Novecento l'Europa gli era parsa in crisi e aveva profittato una guerra incombente. Ma quando arriva non ne diventa un partigiano, dietro l'escudo del nazionalismo intuisce i giochi degli interessi plutocratici, «la guerra fu voluta da pochi che, per trarne i molti a farla, furono larghi di promesse impossibili». Nel dopoguerra italiano, apprezza don Luigi Sturzo e, come molti altri, approva i primi passi del fascismo. Ma ancora nel suo ultimo scritto, nel quale raccomanda «pochi punti di un futuro ordinamento costituzionale» al nascente regime, sottolinea l'«indispensabilità» della «più ampia libertà di stampa». Dei fascisti fa in tempo a lodare alcuni provvedimenti fiscali, ma muore nell'agosto del 1923.

In precedenza aveva polemizzato con «il mito virtuosista» e sostenuto con vigore che «non è un dovere dello Stato quello di allontanare ogni tentazione dall'individuo». L'intolleranza, «da qualunque parte venga», doveva essere la nemica dei liberali che, venendoci a patti, lo deludono. La sua biografia è anche un catalogo di delusioni. Delusioni ne abbiamo tutti, ma Pareto le trasforma, una dopo l'altra, in occasioni per capire meglio la realtà.

© RIVOLUZIONE INDUSTRIALE